

BRINDISI ALL'EPOCA ROMANA

La cifra di 6000 uomini dedotti ci dimostra l'importanza grandissima di questa nuova colonia¹, per un vasto territorio di 400 km². Fu gran vantaggio a quei cittadini che, sebbene nell'isciversi come coloni divenivano semplici *cives latini*², acquistavano il diritto di costituire uno stato sovrano e di entrare in parte alla distribuzione delle terre.

Brindisi, colonia latina, possiamo considerarla come uno stato a sé, unito per mezzo di un'alleanza a Roma, cui doveva fornire, in proporzione della sua popolazione e della sua estensione, dei contingenti. Furono questi fissati definitivamente nel 225 a.C. per ciascuna città alleata, e fu compilata una lista, detta la formula dei togati, in base alla quale anche le città della Puglia e del Salento contribuirono con una data percentuale della loro intera forza complessiva di 50000 fanti e 6000 mila cavalli³. Brindisi avrà fornito il contingente militare con altrettanto numero di ciurme per le navi, e questo infatti poteva esser chiesto agli alleati⁴, donde probabilmente l'espressione

¹ K. J. BELOCH, *Italische Bund*, Leipzig 1880, p. 144; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, III, 1, p. 329 nota 166; cfr. MARQUARDT, *L'amministrazione pubblica romana*, traduzione di SOLAINI, Firenze 1887, p. 55.

² CICERONE, *Pro Caecina*, 33, 98; *De domo* 30, 78.

³ POLIBIO, II, 24, 11; DE SANCTIS, cit., II, p. 453, note 1 e 2; p. 462, nota 3; per la correzione da 16000 a 6000 cavalli cfr. DE SANCTIS, cit., II, p. 385, nota 1.

⁴ LIVIO, XLII, 27, 31.

“*socii navali*”⁵. Ed essendo la città una colonia sul mare da dover disporre di una marina propria poté inoltre fornire navi, come ci vien confermato da Polibio e da Livio espressamente pei salentini, obbligati all’uno e all’altro onere⁶.

Dal punto di vista del diritto civile, Brindisi godé dell’autonomia politica, *suis legibus uti*, com’era concesso agli alleati⁷; e che conservasse a lungo la piena indipendenza nella sua costituzione interna, si rileva anche dal fatto che le fonti storiche ed epigrafiche non accennano punto — finché resta colonia di diritto latino — alle cariche di magistrati supremi, generalmente due pretori (*II viri iure dicundo*), o ad un *senatus*, specie di consiglio comunale, che invece altre città lentamente adottarono, foggiando i loro ordinamenti a somiglianza di quelli di Roma.

Pare che altre concessioni si facessero a Brindisi, tenuto conto del grande vantaggio che da questa città sarebbe derivato al governo, e che con quello si sarebbe maggiormente legata agli interessi di Roma, che tanti ne aveva in quel meraviglioso porto. In virtù di esse Brindisi avrà usato lo *ius commercii*, che non era in generale concesso in forza dei trattati⁸; e da ora piú che mai avrà incominciato la nostra città ad allargare le sue relazioni, come vedremo meglio, a mano a mano che la repubblica penetrava nei mari greci. Roma aveva senz’altro messo in valore questo porto che doveva avvantaggiare se stessa vincitrice e la città vinta. Brindisi, proprio col riconoscimento di

⁵ DE SANCTIS, cit., II, p. 454.

⁶ POLIBIO, II, 24, 11 per i contingenti di terra; LIVIO, XLII, 48; per le navi cfr. BELOCH, cit., pp. 206-7

⁷ LIVIO, IX, 43, 23; XXIX, 21, 7; TH. MOMMSEN, Staatsrecht, III, 692, n. 1.

⁸ DE SANCTIS, cit., II, p. 458, n. 2; MOMMEN, cit., III, 1, p. 715; cfr. CARDINALI, *Studio Graccani*, Genova 1912, p. 160, nota 1; Non così C. BARBAGALLO, *Roma antica*, Firenze 1921, n. I, p. 113: “Roma concedeva inoltre ai coloni latini lo *ius connubii* e lo *ius commercii*” ammettendo la concessione di massima.

tutti i pieni diritti e soprattutto col privilegio di sfruttare la sua posizione favorita direttamente aperta all'Adriatico e all'oriente, poteva mantenersi fedele a Roma, pure nei momenti piú pericolosi per la repubblica quando era lecito temere che passasse dalla parte di Annibale, come i salentini nel 213, o negasse aiuti a Roma, come le dodici colonie latine nel 209.

E per il fatto che Brindisi continuò per molto tempo a godere dei propri ordinamenti, e del benessere che le derivò dall'attivo commercio marittimo, verremo a conoscere la sua fedeltà anche nella guerra sociale.

Se lo *ius connubii* invece non poteva esser concesso alle città alleate finché tutte non si fossero sentite piú legate a Roma che fra loro, evidentemente con privilegio individuale si spiega che il poeta Pacuvio, brindisino, fosse figlio di una sorella di Ennio⁹ da Rudie.

Non v'è dubbio sul diritto accordatole di batter moneta propria limitato al bronzo e per monete inferiori all'asse.

È inammissibile del resto che Roma potesse concedere diritti maggiori di quelli di cui usufruiva essa stessa: già dalla prima guerra punica l'asse (trientale) romano subisce altra riduzione, passando a sestantario (di due oncie), e Brindisi nel primo periodo, che approssimativamente indicheremo dal 244 al 217 a.C., coniò anche sestanti ed inoltre l'oncia, la semioncia, un quarto dell'oncia, un ottavo dell'oncia, per aver corso parimenti con gli oboli e dioboli greci¹⁰. Questa riduzione, che tende a trasformare l'asse in moneta di credito, ci mostra che, sebbene Brindisi per la sua indipendenza non fosse obbligata ad adot-

⁹ PLINIO, *Naturalis historia*, XXXV, 4, 19; DE SANCTIS, cit., II, p. 456, nota 1; diversamente in BELOCH, cit., p. 153, che ammette la concessione del *ius connubii* fra le città alleate.

¹⁰ V. HEAD, *Historia numorum*, Oxford 1911, p. 52; TH. MOMMSEN, *Römische Münzwesen*, in "Abhandlungen der Philologisch — Historischen Classe", I (Leipzig 1950), p. 235.

tare successivamente tutte le variazioni monetarie di Roma, pure non poté fare a meno di uniformarsi a quella monetazione, tanto era legata la sua vita, forse più che le altre colonie, a Roma, poiché da Brindisi passavano o vi si fermavano lungamente gli eserciti romani, e perciò la moneta locale doveva servire di scambio con quella della repubblica che aveva corso ovunque nella penisola. Né sarebbe stato remunerativo in tali condizioni emettere moneta di altro valore. Si continua quindi dal 217 al 200 (sempre approssimativamente) a coniare triente, quadrante, sestante, oncia; e dal 200 all'89 semisse, triente, quadrante. Il tipo predominante delle monete ci mostra la testa di Nettuno coronata dalla Vittoria, e l'uomo nudo a cavallo del delfino sul tipo delle monete tarentine¹¹.

Roma, fra tanto, che aveva posto piede a Brindisi per le sue aspirazioni sull'Adriatico, trovò il mare infestato dalle scorrerie dei pirati, e fu occasione propizia che gli issisi si rivolgesero a Roma per trovare protezione contro le stesse piraterie¹², perché Roma, pur volendo favorire gli issisi, prendesse vendetta di quegli arditi barbari e specialmente degli ardisi predominanti nell'Illirico¹³, che disturbavano persino i naviganti che salpavano dal porto di Brindisi¹⁴.

¹¹ HEAD, cit. p. 52; R. GARRUCCI, *Le monete dell'Italia antica*, Roma 1885, II, pp. 121 segg. (tav. XCVI, nn. 27-39); MOMMSEN, cit. p. 233, pp. 255-6, p. 417, p. 427; MAGGIULLI, *Monografia numismatica della provincia di Terra d'Otranto*, (vol. XV della "Collana di Scrittori di Terra d'Otranto") Lecce 1871, pp. 83 sgg.

¹² È notevole che quelle città invocassero l'aiuto dei romani invece di guardarsene come stranieri e futuri dominatori; quasi come avvenne per le città della Magna Grecia quando si rivolsero ad Alessandro d'Epiro, Cleonimo degli Agiadi e Pirro, tutti avidi di dominio, che sarebbero "i capitani di ventura" del Medio evo, "i conquistatori coloniali" d'oggi.

¹³ POLIBIO, II, 11, 10; 12, 2. DIODORO, fr. 49; ZONARA, VIII, 19, 20; APPIAN. *Illyr.*, 3; STRAB. VII, 315.

¹⁴ DIO. fr. 49, 2; cfr. J. HATZFELD, *Les trafiquants Italiens dans l'Orient hellénique*, Paris 1919, p. 19, n. 1, p. 232 n. 1.

Rileviamo da questa notizia che già nel 229 a.C. il porto era frequentato da vascelli che dovevano mantenere i rapporti marittimi con altri paesi. Se prima di quest'epoca, sotto l'occupazione di Roma, Brindisi avesse tentato di navigare nei mari d'oriente, non lo dichiarano esplicitamente le fonti; ma c'inducono ad ammetterlo quando parlano di alcuni dell'Italia meridionale a Delo nel 250 a.C.¹⁵. Nello stesso anno fin verso la Siria pare che veleggiasse un naviglio italico, su cui si sarebbe imbarcato Arato sbattuto dalla tempesta nell'isoletta di Andro¹⁶. Potrebbe essere partito da Brindisi questo naviglio come altri, pur essendo certamente gran rischio compiere la traversata dell'Adriatico, corso dai pirati. Ma Roma nulla trascurò per far cessare questo stato d'insicurezza che era affatto incompatibile con i suoi interessi. Inviò gli ambasciatori Gaio e Lucio Coruncanio¹⁷ alla regina Teuta, che apparteneva alla tribù degli ardiei, a scongiurarla in favore degli alleati issici ed a protestare contro le scorrerie dei suoi pirati¹⁸. Qualunque sia stata la risposta di Teuta, e comunque sia stato perpetrato l'assassinio d'uno degli ambasciatori romani al ritorno, vero è che Roma manteneva fisso il proposito di affermare il suo predominio sul mare, e non esitò più di ricorrere alle armi e di inviare, avendo Teuta incominciato (229) a rafforzare i suoi stati con

¹⁵ Un tal Nouios riscuote dai sacerdoti locali la mercede per aver bollato alcune bestie del Dio ("Bulletin de correspondance hellénique", VIII, p. 81; cfr. XXXVI, p. 102); un tal Boùzos di Canosa diventa prosseno (241 — 232 a.C.; cfr. "Bulletin de correspondance", VIII, p. 82), ed altre di cui puoi vedere in L. PERNIER, *Delus*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane*, (De Ruggiero), III, 1919, p. 1605, n. 1.

¹⁶ PLUT., *Arat.* 12. Pochi anni dopo, appena chiusa vittoriosamente la prima guerra punica, Roma aprì subito le relazioni con la Siria, offrendo l'opera sua a Tolomeo Evergete contro i Seleucidi, per cominciare a far valere la sua potenza nei mari orientali (EUTROP., III, 1).

¹⁷ POLIBIO, II, 8, 2-3.

¹⁸ DIO., fr. 49, 1-2 (ZONARA, VIII, 19), secondo il quale i romani inviarono gli ambasciatori ad Agrone, ignorando che era morto.

fortezze, ad assediare la stessa Issa, Epidamno e Corcira, un'armata di 200 vascelli sotto il console Cn. Fulvio Centumalo, che subito liberò e sottopose Corcira. Inoltre, mettendo immediatamente a profitto la naturale importantissima posizione del porto di Brindisi, prescelto anche per l'ampiezza e sicurezza, e come il più indicato per il rapido passaggio, in poche ore di navigazione, delle legioni ed equipaggiamenti e materiale bellico per le imprese militari in Oriente, vi si radunarono due legioni agli ordini del console L. Postumio Albino¹⁹, che nell'estate del 229, con la scorta dell'armata, felicemente salparono, raggiunsero Apollonia occupandola e liberarono *Dyrrachium* (Epidamno) ed Issa. Così Roma, con una lotta di pochi mesi, costrinse alla pace Teuta e poté proclamare solennemente, nei ludi istmici del 228, che i mari greci per opera sua non dovevano più essere infestati dai pirati, presagendo con ciò le sue aspirazioni che fra non molto si sarebbero realizzate a danno degli stessi greci²⁰. Dopo qualche tempo Demetrio di Faro venne meno ai patti di Roma, ma questa gli inviò contro L. Emilio Paolo e M. Livio Salinatore, facendolo debellare²¹ e riconfermando la sua potenza ed il predominio sull'Adriatico e sullo Ionio. È ammissibile che anche questa spedizione della seconda guerra illirica si sia effettuata da Brindisi; e come più ampiamente vedremo, la storia della nostra città, che ora trae vita da quella di Roma, è legata in ispecial modo al mirabile porto donde salparono gli eserciti romani e vi approdarono dalle imprese d'oriente e donde mosse, di pari passo con l'espansione latina, il suo sviluppo marittimo e commerciale. Non di meno la storia di Brindisi si riattacca alle contingenze interne della repubblica, ovvero alle sue lotte sostenute nella penisola.

¹⁹ POLIBIO, II, 11, 7.

²⁰ DE SANCTIS, cit., III, 1, p. 303; cfr. PEDROLI in "Riv. di filologia class.", XLVI (1918), fasc. IV, p. 450.

²¹ POLIBIO, III, 16, 7; DIO., 51 (ZONARA, VIII, 20).

Già un tale di Brindisi era stato incaricato dell'ufficio di comandante del presidio di Casteggio o Clastidio, dove i romani avevano i loro magazzini di vettovaglie: *quo magnum frumenti numerum congesserant Romani*²², e questi col tradimento corrispose al mandato affidatogli, poiché, quando l'esercito di P. Cornelio Scipione, ripiegato sul fiume Trebbia dopo la disfatta del Ticino, e l'esercito cartaginese furono presso Casteggio verso la metà dell'ottobre 218²³, egli consegnò senza alcuna difesa o resistenza, la fortezza con vettovaglie al nemico, che pertanto fu salvo da ogni pericolo di carestia, non senza effetto dannoso per i romani. Il nome di questo comandante è incerto tra la versione di Polibio²⁴, per il quale diventa anonimo, e la versione di Livio: *Dasio brundisino*²⁵ che gli attribuisce uno di quei nomi tanto comuni in Puglia²⁶. Ma se Polibio parla di un *brentesinos* e Livio di un Dasio, nome di origine illirica, come abbiamo visto, possiamo riferire che il traditore dové essere uno degli indigeni brindisini, il quale ci dà esempio della poca fiducia che ispirassero almeno allora quei messapi²⁷. E mentre Polibio continua a raccontare che Annibale, tentò di trarre dalla sua parte gli altri comandanti²⁸ esprimendosi in forma generica, Livio aggiunge che il comandante brindisino tradí per il prezzo di 400 nummi d'oro: *nummis aureis quadringentis... corrupto*, del cui particolare sospettiamo, sapendo con quanta facilità gli annalisti ricorressero a simili invenzioni numeriche²⁹.

²² LIVIO, XXI, 48, 9.

²³ L. PARETI, in "Riv. di filologia class.", XL (1912), p. 564.

²⁴ POLIBIO, III, 60, 1.

²⁵ LIVIO, XXI, 48, 9.

²⁶ In Livio ricorrono altre volte, sempre come traditori: Dasio di Arpi (XXIV, 45) e Dasio di Salapia (XXVI, 38) cfr. BELOCH, in "Hermes", L (1915) p. 370, n. 1.

²⁷ E. NISSEN, *Italische Landeskunde*, 1902, II, 2, p. 878.

²⁸ POLIBIO, III, 69, 3.

²⁹ DE SANCTIS, cit., III, 2, p. 27, n. 41.

Annibale, dopo la vittoria del Trebbia, poté varcare l'Appennino, vincere al Trasimeno e, devastando e depredando, giungere a Gereonio³⁰. Di qui a Canne, e quindi alla famosa battaglia cui avrebbero partecipato, fra l'altro, le coorti salentine, *necnon Brundisium*, stando a Silio Italico. Questa espressione è da interpretarsi in senso lato, che da ogni parte cioè, fin dall'estremo lembo della penisola: *necnon Brundisium, quo desinit Itala tellus*³¹, vi si fecero accorrere le truppe degli alleati³².

Con questa vittoria riportata però, né con la ribellione di Capua a Roma, poté Annibale valersi dell'aiuto degli italici, né degli irpini stretti da Benevento e Venosa, né degli arpani tra Lucera, Venosa e Canosa; anzi di ben poco conto gli riuscì l'alleanza dei salentini tenuti in rispetto dalla forte e fedele colonia di Brindisi, come vedremo, e quindi li ridusse nel Bruzio e nella Lucania.

Intanto, nel 215, il pretore M. Valerio Levino assunse il comando delle due legioni provenienti dalla Sicilia³³ e gli fu assegnata una piccola squadra di 25 navi equipaggiate non solo da ciurme, che per necessità della difesa erano state armate, ma anche da alcune migliaia di soldati di fanteria di marina che nel 214 divennero vera e propria *legio classica*³⁴, affinché tutelasse la costa fra Brindisi e Taranto: *quibus oram maritimam inter Brundisium ac Tarentum tutari posset*.

Nell'anno seguente (214), lo stesso Levino come propretore della legione classica³⁵ e con la squadra, già rinforzata du-

³⁰ Per l'itinerario dal Trasimeno a Gereonio; v. PARETI, cit., pp. 543 sgg.

³¹ SIL. ITAL., *Punic.*, VIII, 574.

³² APP. Hann. 17.

³³ Furono sostituite dalle due legioni cannesi formate dai superstiti della rotta di Canne; cfr. P. CANTALUPI, *Le legioni romane nella guerra d'Annibale*, p. 20.

³⁴ LIV., XXIII, 32, 16 - 17.

³⁵ LIV., XXIV, 10, 4; 11, 3.

rante il 215 con l'ordine: *non tueri modo Italiae oram sed explorare de macedonico bello*³⁶, rimase di presidio a Brindisi, in questo porto il piú adatto per la flotta che doveva sorvegliare la guerra contro il re Filippo di Macedonia: *tueri oram agri Sallentini et provideri quod ad Philippum bellumque macedonicum attineret iussit*³⁷. Infatti, quando questi, saputa la vittoria di Annibale a Canne, gli mandò legati per tentare un'alleanza contro i romani, l'ambasceria, pur evitando i porti di Brindisi e Taranto sorvegliati, fu fermata dalle legioni di Levino presso Lucera; e sebbene il capo Senofane riuscisse con un pretesto ad eludere la vigilanza dei romani ed a raggiungere il campo di Annibale col quale concluse il trattato³⁸, tuttavia la flotta fu pronta a sorprenderlo con gli ambasciatori cartaginesi al ritorno in Macedonia, e, fattili prigionieri, a spedirli a Roma³⁹. Quando poi il re Filippo, saputa la cattura dei legati, mandò ad Annibale una nuova ambasciata con esito felicissimo per l'altro trattato⁴⁰, anche allora la flotta riuscì ad impedire uno sbarco in Italia da parte di Filippo, rendendogli l'impresa oltremodo pericolosa ed impossibile, ed evitando a Roma un altro colpo che dopo Canne poteva riuscir gravissimo. Il Macedone, messo così in disparte, si rivolse a molestare i suditi e gli alleati che Roma aveva nell'Illiria, prendendo d'assalto Orico ed assediando Apollonia: ma giunsero subito dei legati ad informarne Levino, *praesidentem classi Brundisio Calabriaeque circa litoribus*⁴¹, il quale intervenne prontamente e

³⁶ LIV., XXIII, 38, 7 - 9; cfr. XXIV, 1, 12.

³⁷ LIV., XXIV, 20, 13; XXIII, 48, 3.

³⁸ LIV., XXIII, 33, 4 - 9.

³⁹ LIV., XXIII, 34; 38 prescindiamo dalle minute invenzioni annalistiche sui particolari. APP. MACED., 1; ZONARA, IX, 4; per il trattato POLIB., VII, 9.

⁴⁰ LIV., XXIII, 39, 3 secondo il quale il trattato fu concluso da Eraclito soprannominato Scotino, da Critone Beota e Sositeo Magnete; cfr. CLEMENTI, *La guerra annibalica in Oriente*, p. 61.

⁴¹ LIV., XXIV, 40, 2.

riuscì a liberare le due città, che con le altre vicine formavano la testa di ponte oltre l'Adriatico nella penisola balcanica.

Annibale, dopo il vano tentativo su Nola e la sconfitta di Benevento che lo costrinsero a desistere dall'offensiva ed a ridursi nel Bruzio, tentò di muovere a ribellione i tarentini, ma con esito negativo, poiché M. Valerio Levino vi aveva pochi giorni prima inviato da Brindisi il nuovo comandante romano Livio. Riuscì invece il generale cartaginese nel suo intento di far penetrare i cavalieri mauri e numidi nelle contrade apule e salentine, ricavandone gran bottino di cavalli utili per il suo esercito⁴², eludendo questa volta la vigilanza della flotta, che forse era impegnata tra le due sponde del basso Adriatico, per assicurare meglio le operazioni di Levino che si era portato contro Filippo, come dianzi abbiamo visto. E per questo motivo ci spiegheremo come Annibale, in compenso della perdita di Casilino, di varie terre sannitiche, di Ece nella Puglia, di altre terre nella Lucania e di Arpi nella Daunia⁴³, riuscisse nel 213 a sollevare in ribellione città salentine, *ignobiles urbes*⁴⁴, non essendovi presidi per opporgli resistenza, la cui mancanza permise anche che Annibale svernasse (213-2) nel loro territorio ed apparecchiasse una sorpresa per prendere a tradimento Taranto, come difatti avvenne, fermo restando però alla difesa-presidio della rocca romana⁴⁵. La caduta inoltre nelle mani di Annibale delle città greche dello Ionio: Eraclea, Turi e Metaponto⁴⁶, e l'insurrezione di Siracusa contro Roma fortunatamente repressa, facevano bene sperare al generale cartaginese che, allargando la guerra, i romani si esaurissero sempre più, e che, determinata la caduta completa di Taranto, sempre

⁴² LIV., XXIX, 17, 8; 20, 9 - 16.

⁴³ LIV., XXIV, 45 - 47. Un tal Dasio Altimio trattò con Fabio la resa di Arpi.

⁴⁴ LIV., XXV, 1: *ipsorum interim Sallentinorum ignobiles urbes ad eum defecerunt*.

⁴⁵ POLIB., VIII, 26 - 36.

⁴⁶ LIV., XXV, 15, 6; 7 - 17. App.

greca e non mai unita a Roma da alcun legame di affetto, riuscisse a ridestare il sentimento nazionale greco nei macedoni e nei loro alleati contro Roma. Nel qual caso, poiché la flotta romana sarebbe stata completamente assorbita da quegli avvenimenti in oriente, Annibale avrebbe assaltato finalmente Brindisi, con molta probabilità d'esito. Rinunziò infatti all'impresa di Capua e rimase fra i suoi alleati dello Ionio, per non lasciarsi sfuggire la buona occasione di approfittare della negligenza dei difensori per assalire, oltre la rocca romana di Taranto, anche Brindisi, che sarebbero stati i due porti più opportuni per le operazioni sia nella penisola che in Sicilia, e per mettersi in diretto contatto col re Filippo.

Fallitogli il tentativo sulla rocca tarentina, si rivolse a Brindisi, sicura di sorprenderla, come tempo prima Taranto: *ad Brundisium flexit inter prodi id oppidum ratus. Ibi quoque cum frustra teneret tempus...*⁴⁷, anche questa volta caddero le sue speranze, e forse fu soltanto pago di mettere a saccheggio quelle contrade, come siamo indotti a pensarlo dalle tante devastazioni che egli compì nella Puglia.

Non meno avversa gli fu la sorte altrove: cadde Siracusa, l'esercito cartaginese fu disfatto in Sicilia, ed allora egli mutò disegno: accorrendo a liberare Capua, marciò su Roma, ma invano; se ne tornò quindi nel Bruzio. All'improvviso mutarono le cose anche in Macedonia, essendo intervenuto Levino vigorosamente contro Filippo, che tentava di assicurarsi uno sbocco sull'Adriatico, ed avendo concluso un accordo con gli Eolti, nell'estate 211⁴⁸. Pertanto Annibale, pur avendo vinto ad Erdonea, era ormai debole per poter intraprendere la riscossa e si ritirò a sud dell'Ofanto, subendo una sconfitta a Numistrone da Marcello⁴⁹, in parte compensata dalla disfatta inflitta dal-

⁴⁷ LIV., XXV, 22, 14.

⁴⁸ LIV., XXVI, 24; cfr. POLIB., IX, 39, 3.

⁴⁹ LIV., XXVII, 2; PLUT., *Marcell.*, 24; FRONTINO, *Strat.*, II, 2, 6.

le navi tarentine di Nicone ad una squadra di venti vascelli di vettovaglie romane⁵⁰.

Non meno stanca era però la parte alleata di Roma, che mal tollerava il gran peso della lunga guerra specialmente per la defezione di buona parte dell'Italia meridionale; guerra che, per la lentezza metodica con cui l'avevano condotta i generali romani e con cui Quinto Fabio Massimo, rieletto per la quinta volta, decise di continuarla, sembrava dovesse protrarsi senza fine. Si spiega perciò come dodici colonie latine nel 209 si rifiutassero di combattere per Roma⁵¹, e che solo diciotto rimanessero fedeli, fra le quali è Brindisi⁵², unica nel territorio salentino.

Brindisi era legata a Roma da vincoli d'interessi, poiché fu Roma che, per quanto indirettamente, le spianò a mano a mano le vie marittime e commerciali. L'atto di fedeltà quindi aveva la sua base. Il senato non mancò di manifestare pubblicamente la riconoscenza verso questa città: *...meritum eorum in rem publicam commemorarent, ne nunc quidem post tot saecula sileantur fraudulenturve laude sua: Signini fuere... et Brundisini..., harum coloniarum subsidio tum imperium populi romani statit, iisque gratiae in senatu et apud populum actae*⁵³. Per ora lasciò impunte le colonie ribelli, come se ignorasse il loro ostile atteggiamento, affinché non desse incentivo ad una palese rivolta, di cui si poteva temere che Annibale approfittasse senz'altro per tentare l'ultimo e disperato colpo di risorsa.

Ma subito nel 209 la repubblica riprese la lotta con maggiore energia; e mentre Claudio Marcello e Fulvio Flacco tenevano a bada Annibale nel Bruzio e nella Lucania, il vecchio Fabio Massimo prese le mosse da Brindisi, con le due legioni ivi

⁵⁰ LIV., XXVI, 39.

⁵¹ LIV., XXVII, 9, 7; 10, 10.

⁵² LIV., XXVII, 10, 7.

⁵³ LIV., XXVII, 10, 6 - 9.

sbarcate dalla Sicilia, ed occupò Manduria⁵⁴, caposaldo importante per le comunicazioni tra Brindisi e Taranto, e per isolare Annibale dai suoi alleati salentini. Quindi s'impadronì di Taranto per tradimento, e trionfò dei tarentini (primavera 209)⁵⁵.

Nella regione salentina si stanziarono due legioni che vi rimasero anche nel 207 agli ordini di Q. Claudio Flammine⁵⁶, *qui per urbes agri Sallentini castra disposita habebat*⁵⁷.

Il senato non se ne servì per opporre le forze all'avanzata di Asdrubale che mirava ad incontrarsi col fratello, sia che queste legioni fossero rese invalide dalle perdite e non rinforzate da truppe complementari, sia che Flammine sorvegliasse i movimenti di Annibale, ovvero, se Annibale avesse tentato di congiungersi col fratello, gli sbarrasse il ritorno nel Bruzio, sia che infine tenesse d'occhio i salentini già infidi.

Il senato inoltre richiamò dai mari greci P. Sulpicio Galba (298-7) il quale fin dal 210 era successo a M. Valerio Levino, conseguendo la gloria di navigare per primo in piena efficienza il mare Egeo e di realizzare ciò che Roma aveva presagito nei solenni ludi istmici del 228. Quei soldati e marinai furono congedati in maggior parte e solo qualche nave da guerra continuò a sorvegliare le coste ioniche e del basso Adriatico.

Il re Filippo, conclusa nel 206 la pace con gli etoli, avrebbe voluto riprendere la lotta coi romani; ma questi risolutamente, avendo sconfitto Asdrubale e senza timore di Annibale chiuso nel Bruzio, gli inviarono contro (primavera 205) T. Semproine Tuditano, le cui vittorie costrinsero Filippo a chieder la pace, che nel 205 fu conclusa a Fenice⁵⁸, con vantaggio reale dei ro-

⁵⁴ LIV., XXVII, 15, 2 - 4.

⁵⁵ LIV., XXVII, 15, 4 - 16.

⁵⁶ LIV., XXVII, 36, 13; cfr. 29, 6.

⁵⁷ LIV., XXVII, 40, 11 - 12.

⁵⁸ LIV., XXIX, 12, 11 - 13. POLIB., XVIII, I, 14.

mani, i quali oramai stanchi, ma liberi della Macedonia, preferirono di raccogliere le loro forze per cacciare Annibale e portargli il colpo supremo a Cartagine. Non passò molto infatti che Scipione l'Africano trionfasse definitivamente di Annibale, e ponesse fine alla seconda guerra punica con la pace che fu ratificata nella primavera del 201⁵⁹.

Roma può finalmente mirare ad assicurarsi il predominio marittimo nel Mediterraneo. Ma la Macedonia, durante la guerra annibàlica, l'aveva minacciata: orbene, vinta Cartagine, occorreva punire il re Filippo, ridurlo all'impotenza per proteggere l'Italia ad oriente, sull'Adriatico, ed allargare l'influenza in Grecia. Non è nostro compito riferire le varie fasi di questa guerra; ma ci basta notare il passaggio degli eserciti romani dal nostro porto, stando pure a quante volte ne fanno esplicita menzione le fonti storiche, per comprovare la sua importanza anche militare, destinato ad essere il punto di partenza dell'espansione di Roma nell'oriente.

Publio Sulpicio nel 200 a.C. venne a Brindisi, ed arruolati i veterani volontari dell'esercito africano nelle legioni e scelte le navi della flotta di Cn. Cornelio Lentulo, salpò sbarcando ad Apollonia⁶⁰. Qualche anno dopo, nel 198, lo raggiunse per la stessa guerra T. Quinzio Flaminio, il quale partì da Brindisi con maggiore sollecitudine dei consoli predecessori, conducendo ottomila fanti ed ottocento cavalli⁶¹.

Terminata vittoriosamente la guerra, l'esercito romano si ritirò dalla Grecia; Tito Quinzio, trasportate da Oricò tutte le milizie a Brindisi, si recò a Roma celebrando un solenne trionfo(194)⁶².

⁵⁹ POLIB., XV, 18; LIV., XXX, 37; APPIAN. LIBYC., 54; DIO., fr. 56, 85.

⁶⁰ LIV., XXXI, 14, 2.

⁶¹ LIV., XXXII, 9, 6.

⁶² LIV., XXXIV, 52, 2.

I romani frattanto presero a sorvegliare l'atteggiamento del re di Siria, Antioco III il Grande, il quale costituiva una minaccia e destava sempre maggiore apprensione per la repubblica. Non tardarono troppo anzi a prepararsi per una nuova guerra contro di lui e nel frattempo per un eventuale suo attacco⁶³. Nel 192 si decretò che M. Bebio concentrasse le legioni a Taranto ed a Brindisi, donde le avrebbe condotte in Macedonia, se fosse occorso. Nello stesso anno infatti gli fu ordinato che con tutte le milizie da Brindisi passasse in Epiro⁶⁴, e la tutela delle nostre coste fu affidata a Q. Cornelio Mammula⁶⁵. Portò la guerra nel 191 il console Manio Acinio Glabrione, che qui radunò l'esercito e salpò coi suoi pretori⁶⁶. La prima vittoria riportata su Antioco fu immediatamente comunicata a Roma per mezzo del tribuno militare, tanto segnalatosi in quella battaglia, M. Porcio Catone, il quale passò dalla nostra città⁶⁷. Nel 190 furono inviati il console L. Cornelio Scipione ed il proconsole Publio Scipione Africano, con la flotta agli ordini del pretore L. Emilio Regillo⁶⁸.

Sconfitto per la seconda volta Antioco, essi fecero ritorno a Roma, approdando tutti a Brindisi⁶⁹. Poco dopo si concluse la pace⁷⁰; e Gn. Manlio Vulzone, successo al comando, dispose le cose al completo, prese la via del ritorno nel 188 a.C.

⁶³. Presso Antioco allora trovavasi Annibale, il cui consiglio di portar guerra in Italia sarebbe stato inaccettabile per il re, ma conforme agli interessi ed alla politica del cartaginese; cfr. J. KROMAYER, *Hannibal und Antiochos der Grosse*, in "Neue Jahrbucher für das Klassische Altertum geschichte und deutsche Literatur", (Leipzig 1907) pp. 681 sgg.

⁶⁴ LIV., XXXV, 23; 24.

⁶⁵ LIV., XXXVI, 2, 7.

⁶⁶ LIV., XXXVI, 3, 13 - 14; APP., *Bel. Eyriase*, 17.

⁶⁷ LIV., XXXVI, 21, 5 - 6; PLUT., *Cato Maj.*, X 20.

⁶⁸ LIV., XXVII, 4.

⁶⁹ POLIB., XXII, 7, 16.

⁷⁰ POLIB., XXI, 13; 14; XXII, 7; 26.

e sbarcò nel nostro porto⁷¹. Abbiamo quindi comprovato quale fosse stata l'importanza militare di Brindisi nei tempi antichi, importanza ben compresa dallo stato romano che vi stabilì una delle più solide e sicure basi per la sua potenza nell'oriente.

Intanto, mano a mano che s'aprivano nuovi orizzonti per l'inoltrarsi di Roma in quei mari, era naturale che gli abitanti di Brindisi, sia per l'influenza delle antiche tradizioni di esperti militari, sia per la posizione geografica della città sul mare, sia per l'istinto dei guadagni, sia per l'effetto di tutte queste cause, stabilissero relazioni non solo di amicizia con quei popoli, ma attivassero anche scambi commerciali.

Ci riferisce Livio che nella seconda guerra macedone, soldati congedati viaggiassero per commercio, *negotiandi ferme causa*⁷². Appunto in questa epoca troviamo a Delfo un brindisino iscritto nel catalogo dei prosseni (*hospitum publicorum*), ch'era inciso sul muro del tempio di Apollo⁷³. La data la ricaviamo dalla menzione fattavi dell'arconte Fainio dell'anno 191-0 a.C.⁷⁴.

Tra coloro che vi sono nominati, molti saranno andati verosimilmente a scopo commerciale, attratti dall'importanza che l'antico oracolo dava a quella città, in cui, celebrandosi le feste, allora specialmente affluivano forestieri, e si favoriva così il commercio, come nelle nostre odierne fiere, che sono grossi mercati per lo più in occasione di feste. Il titolo di ospitalità ci dimostra in quanta considerazione essi fossero tenuti⁷⁵.

Ma era Roma, l'alta sua influenza che li garentiva: bastò

⁷¹ APP., *Bel. Syr.*, 43.

⁷² LIV., XXXIII, 29, 4.

⁷³ Sammlung der Griechischen Dialekt - Inachriften II; 2581, 70; cfr. E. DESSAU, in "Inscript. Lat. Sal." II (1906), 2, n. 8764 (66).

⁷⁴ T. BERGK, in "Philologus", XLII, (Gottingen 1884), p. 237.

⁷⁵ HATZFELD, cit., pp. 25-6, n. 3; cfr. p. 298-9, n. 1; cfr. G. COLIN, *Rome et la Grèce de 200 à 146 a. J.C.*, Paris 1905, p. 264, n. 1.

infatti che i brindisini ed i tarentini annunciassero (182-1 a.C.) che i campi esposti al mare erano stati infestati dai pirati illirici, perché Roma ne affidasse la sorveglianza al pretore L. Duronio⁷⁶, il quale con una piccola flotta rimase in vista delle insidiose coste orientali dell'Adriatico, e nell'anno seguente, fatte cessare le scorrerie, ormeggiate nel nostro porto le navi, andò ad esporre al senato la situazione, facendo cadere sul re illirico Genzio la causa d'ogni pirateria marittima!

Roma, che aveva manifestata con le armi la sua superiorità ed aspirava a divenire ormai la dominatrice assoluta ed incontrastata, non poteva non prepararsi ad una nuova guerra, che avrebbe determinato la caduta definitiva di Genzio e della Macedonia con Perseo. In questi paesi Roma stessa quindi spiava la via ai suoi commercianti, che in gran numero vi si trovavano già al principio del II sec., ai quali: *multis civibus romanis et socii latini nominis*, oltre ad assicurarne l'incolumità, sapendo che *iniurias factas in regno eius (Gentii)*⁷⁷, aveva concesso nel 187, dopo la guerra d'Ambracia, l'esenzione dal pagamento dei *portoria... eorum immunes Romani ac socii nominis latini essent*⁷⁸ per proteggere il loro commercio⁷⁹. Fra questi, molti brindisini senza dubbio vi furono, i quali, nelle condizioni di piena libertà, ponevano a profitto le naturali risorse del loro porto per la topografica posizione, l'innato attaccamento alla vita del mare, e progredivano nell'attività commerciale, suscettibile di più ampio sviluppo, specialmente in confronto di altre città d'Italia. Ci basta, allo stato attuale delle nostre conoscenze, poter comprovare la presenza durante que-

⁷⁶ LIV., XL, 18.

⁷⁷ LIV., XL, 42, 4. Potrebbe essere un'allusione il passo, sebbene assai vago, di Cicerone, *De Imp. Cn. Pompei*, 11: *Maiores nostri saepe mercatoribus aut nauticariis nostris tractatis bella gesserunt*.

⁷⁸ LIV., XXXVIII, 44, 4.

⁷⁹ Cfr. COLIN, cit., p. 267, nota 3.

st'epoca di un *negotiator* brindisino in Epiro⁸⁰, con un'iscrizione alta m 0,40 e larga m 0,68, incisa su pietra calcarea quadrata di m 0,70 di lato. Contiene un decreto degli epiroti per gli ospiti a Dodona (altra città famosa per il suo oracolo e quindi per i mercati coi forestieri principalmente durante le feste), in cui si nominano prosseni Gaios Dazupos di Brindisi ed i suoi discendenti e si accordano loro tutti i diritti ed i privilegi dovuti a questa dignità⁸¹. La data, circa il 170 a.C., la ricaviamo dall'altro nome dello stratega Antinoo, che fu uno degli ultimi generali con Teodoto e Cefalo alla testa degli epiroti, quando i romani iniziarono la guerra contro Perseo⁸².

Chi sia questo *Rennios* probabilmente c'è dato desumerlo dalle fonti storiche: Livio ci parla di un *Rammius*, Appiano di un *Erennios*, nomi che evidentemente s'identificano, anche per quanto di essi si narra⁸³.

Dopo aver detto Livio: *princeps Brundisii Rammius fuit; hospitio quoque et duces Romanos omnes et legatos exterarum quoque gentium insignes, praecipue regios, accipiebat*, aggiunge che questi fu ricevuto dal re Perseo di Macedonia e, trattato così familiarmente da esser messo a parte di alcuni segreti, avesse avuto da lui l'incarico di avvelenare al passaggio da Brindisi quei generali ed ambasciatori romani che prendevano alloggio in casa sua e avesse ricevuto in consegna da lui stesso il veleno; ma temendo Rammio di sperimentarlo per primo, si partisse dal re promettendogli di eseguire ogni cosa, e riferisse invece tutto, anche l'accusa di Eumene contro lo stesso Perseo, a Gaio Valerio — allora ambasciatore in Grecia —, e con questi venne a Roma ad informarne il senato. Riteniamo con le fonti

⁸⁰ Cfr. HATSFELD, cit., pp. 22-3, n. 1.

⁸¹ Sammlung der Griechischen Dialekt-Inchriften, II, 1339, cfr. C. CARAPANOS, *Dedone et ses ruines*, Paris 1878, I, p. 114.

⁸² Cfr. CARAPANOS, cit., p. 54, COLIN, cit., p. 424.

⁸³ LIV., XLII, 17; APP., *Bell. Mac.*, 11, 7.

medesime che l'accusa di Rammio sia stata una calunnia⁸⁴ destinata a giustificare la sua presenza a Pella nella Macedonia⁸⁵, dove sarà andato probabilmente per ragioni commerciali. Fu dunque costui senza dubbio un *negotiator*, tenuto in più alta stima degli altri al punto d'essere innalzato alla dignità di πρόξενος⁸⁶, dignità che del resto ben si conferiva ad un illustre personaggio *princeps Brundisii*, e che, stando alla parziale omofonia col nome dei Dazii, non è difficile discendesse da quella gente⁸⁷.

Abbiamo detto che *Rénnios* dell'iscrizione è anche un *negotiator*, e par quindi verosimile che i nomi *Rénnios*, *Erénnios* (*Rammius*) stiano ad identificare un unico personaggio⁸⁸, il quale avrà attivato i suoi commerci su vasta scala, dati i grandi mezzi finanziari di cui doveva disporre per essere nelle condizioni di ospitare generali ed ambasciatori romani e stranieri, come vedremo per un altro facoltoso *negotiator*, M. Lenio Flacco, ai tempi di Cicerone.

Di fronte a siffatta espansione commerciale in oriente cui partecipano a mano a mano altre città d'Italia, era interesse di Roma assicurare colà definitivamente la sua egemonia; e poi-

⁸⁴ A parte che secondo Livio (XLII 40 e 41) sia il re Perseo a discolarsi direttamente con l'ambasciatore romano Q. Marcio Filippo inviato in Grecia (XLII 37), e che secondo Appiano (*Mac.* 11, 7 - 8) siano invece i legati di Perseo a Roma a conferire col Senato, divergenza questa di alcuna importanza per noi; vero è che le due versioni concordano nel riconoscere che il re per avvelenare il Senato non si sarebbe servito proprio di Erennio (Rammio), come se non disponesse di altri, e che quindi si trattava di una menzogna: "*neque ego (Perseus) potiozem quemquam ad ministeria facinorum, quam Rammium, quem neque unquam ante videram, nec eram postea visurus, invenire potui*" (XLII 41).

⁸⁵ Sede regia, dove Perseo tenne poco dopo un consiglio di guerra per decidere se far guerra o pace con Roma. LIV., XLII, 50 - 1.

⁸⁶ Cfr. HATZFELD, cit., p. 298-9, n. 1.

⁸⁷ LIVIO, XXI, 48; POLIB., III, 69, 1; cfr. DE SANCTIS, cit., III, 2, p. 27.

⁸⁸ Cfr. NIESE, *Geschichte der griechischen und makedonischen Staaten*, III (1903) p. 381 (110).

ché da vari indizi pareva che questa fosse minacciata, si apparecchiò per un'altra guerra in Macedonia contro Perseo, successo a Filippo. Anche questa volta ci basterà mettere in rilievo la grande importanza che riassunse il nostro porto per le operazioni militari. Già nel 172 il senato aveva deciso la guerra, ordinando al pretore Gn. Sicinio d'iniziare l'arruolamento dell'esercito e di concentrarlo a Brindisi quanto prima, per passarlo poi in Epiro ad occuparvi le città marittime come basi d'azione⁸⁹.

La guerra fu differita di un anno⁹⁰ per completare i preparativi (172), durante i quali fu commesso al pretore C. Lesinio di raccogliere dai vari arsenali le navi, che furono condotte a Brindisi da L. Porcio Licino, e di iscrivere i soci navali. Altrettanto fu ordinato al pretore Gn. Sicinio, che provvide anche per le truppe di terra, a ricevere le quali in Brindisi ed imbarcarle per la Macedonia era stato preposto il pretore dell'anno precedente A. Attilio Serrano. C. Licinio inoltre, per autorità del senato, scrisse al console C. Popilio di fornire altre truppe e di spedirle a Brindisi. Per l'approvvigionamento dell'armata e dell'esercito vennero nella Puglia e nella Calabria tre legati ad incettare il frumento.

Preparato così l'esercito ed allestita l'armata, il pretore Gn. Sicinio assunse il comando per l'impresa di Macedonia, che gli fu prorogato di un anno, e venne a Brindisi⁹¹ alla fine del 172. Quivi passò in rivista i *socios navales*, e licenziati quelli poco idonei, ne scelse altri in modo che due terzi risultassero *civium romanorum*, ed il resto *sociorum*⁹², fra i quali è lecito ammettere che fossero anche dei brindisini. La flotta passò agli ordini del pretore C. Lucrezio, che *omnibus quae ad classem*

⁸⁹ LIV., XLII, 18.

⁹⁰ LIV., XLII, 18 - 9.

⁹¹ LIV., XLII, 27.

⁹² LIV., XLII, 31.

opus erant praemissis, Brundisium est profectus (171); e distaccò le navi in varii punti così a Cefalonia⁹³ come a Calcide, in nulla facendo risparmiare di gravezze e di abusi questa popolazione, che fu costretta a manifestare le sue lagnanze al senato⁹⁴.

Gn. Sicinio effettuò una prima spedizione (171) conducendo in Epiro, presso Apollonia, 5000 fanti e 300 cavalli⁹⁵. Nello stesso anno, poiché le proposte fatte da Perseo per la pace non furono accettate, il grosso dell'esercito partì da Brindisi agli ordini del console Publio Licinio Cradde, coadiuvato dai tribuni C. Claudio e Q. Mucio, da P. Lentulo e dai due Manlii Acidini⁹⁶. L'anno seguente (170), poiché i romani ebbero il sospetto che il re Genzio cercasse di allearsi con Perseo vittoriosamente avanzatosi nell'Illiria, furono inviate da questo porto otto navi allestite da C. Furio ad Issa con 2000 soldati⁹⁷. La guerra durava con scarsi successi, e nella primavera del 169, riunitisi nella nostra città il console Q. Marcio Filippo con 5000 soldati ed il pretore C. Marcio Figulo, salparono per Corcira⁹⁸. Infine partì da Brindisi il vincitore di Pidna nell'anno dopo, il console Lucio Emilio Paolo, che parlando a Roma del suo trionfo su Perseo, disse fra l'altro: *profectus ex Italia classem a Brundisio sole orto solvi, nona diei hora cum omnibus meis navibus Corcyram tenui*⁹⁹.

⁹³ LIV., XLII, 35, 48; cfr. 56.

⁹⁴ Pare che il capo degli inviati, un tal Micisione, abbia ottenuto al ritorno da Roma di essere condotto fino a Brindisi in vettura (LIV., XLIII, 8), poiché era storpiato dei piedi (c. 7 *pedibus captus*).

⁹⁵ LIV., XLII, 36.

⁹⁶ LIV., XLII, 49; cfr. NIESE, *Storia Romana*, trad. di LONGO, Milano 1910, ristampa 1921, p. 189.

⁹⁷ LIV., XLIII, 9.

⁹⁸ LIV., XLIV, 1.

⁹⁹ LIV., XLV, 41; PLUT., *Aemil. Paul.*, XXXVI, 4; APPIAN., *Bell. Maced.*, 19.

La Macedonia venne così debellata, e dei possedimenti ellenici di Perseo parte furono lasciati liberi, parte aggregati ad altri stati, come l'isola di Delo agli ateniesi, il cui porto franco (164 a.C.) vi concentrava il commercio tra l'oriente e l'occidente. I romani si vendicarono anche di Eumene II di Pergamo, tenuto in sospetto di aver parteggiato per Perseo; sicché, appena seppero che egli era giunto a Brindisi (168) per recarsi a Roma a conferire col senato, gli fu inviato un questore che lo invitò ad allontanarsi subito dall'Italia¹⁰⁰.

Ma già il senato aveva cercato d'istigare contro di lui il fratello stesso Attalo II¹⁰¹, il quale invece era ben visto e fu accolto quando venne a Roma, passando per Brindisi¹⁰².

Genzio inoltre fu sconfitto e fatto prigioniero nella sua stessa capitale Scondra¹⁰³. Dato così il bando ai pirati e rassodata l'egemonia marittima di Roma, nuovo impulso dové derivare al commercio della nostra città, la quale comprese e sfruttò la propizia occasione di esercitare ora senza più pericoli il traffico nell'Adriatico e di estenderlo ampiamente sulle coste egee, moltiplicando i propri guadagni nelle rapide e crescenti relazioni commerciali.

Sebbene la sua importanza d'indole militare viene ora a mancare, mancando l'intervento romano per grandi guerre nell'oriente, come quelle finora esaminate, Brindisi serba sempre l'importanza commerciale; e la causa prima è da ricercarsi ancora una volta nella posizione privilegiata e nel sito stesso della città in rapporto alla rete stradale e marittima.

¹⁰⁰ POLIB., XXX, 17.

¹⁰¹ POLIB., XXX, 1.

¹⁰² POLIB., 1 c.

¹⁰³ LIV., XLIV, 30-2; XLV, 26.